

15 novembre 2014

Dopo il restauro inaugurata la scultura simbolo del centro storico di Napoli



Foto Sergio Mnucci

di Carmine Negro

La statua del Nilo icona e anima della città

Sabato mattina del 15 novembre, ore 11.30, alla presenza di centinaia di persone che affollano il *Largo Corpo di Napoli*, è stato rimosso il velo bianco con fiocco rosso che ricopriva la scultura. Mentre la banda dei carabinieri suona l'inno di Mameli, c'è un momento di relativo silenzio poi un applauso saluta il ritorno del "grande" vecchio nel centro storico. Una signora chiama quella a fianco: "signora Concetta spostatevi qui, c'è più di spazio" come se ce ne fosse nella calca variopinta che affolla il decumano. Lei segue il consiglio; è visibilmente emozionata nel vedere la statua del Nilo, appena fresca di restauro, che torna a dominare lo spazio che da sempre gli appartiene. "È bello vero! Questo è il vero corpo della nostra città. Maltrattato e umiliato ma ora che è stato rimesso a nuovo aiuterà Napoli a tornare grande" sostiene a gran voce a quanti sono ammassati intorno a lei in uno spazio che fa fatica a contenere tutti. Poco più avanti un signore distinto spiega ad uno straniero che questa parte della città era l'antica regione *Nilense*, dove abitavano gli Egiziani stabilitisi a Napoli per il commercio nel I secolo a. C. Indica via Nilo, l'antico *vicus Alexandrinus*, e la piazzetta che ci

ospita che porta il nome di *Corpo di Napoli*. La folla è è tanta e non consente di restare nello stesso posto; in fondo non è un male permette di confondersi con il vociio dei ragazzi, le grida dei giovani, il mormorio dei meno giovani che si sono dati appuntamento per l'occasione o che si trovano a visitare il centro antico che, per la sua connotazione urbana, cristallizzata nei secoli, da sempre è luogo di forte attrazione. Una guida spiega ad un gruppo di turisti che era proprio la statua del Nilo, personificazione del grande fiume egizio, a dare il nome a uno dei più antichi *Seggi di Napoli*, il *Sedile* o *Seggio di Nilo* o *Nido*. Il luogo è suggestivo e ricco di rimandi e consente di andare ben oltre la manifestazione.

Il luogo

Largo Corpo di Napoli è situato nel centro storico di Napoli, testimone dell'evoluzione storico-artistica della città che dal suo primo insediamento greco avvenuto nell'VIII secolo a.C. lungo la zona che affaccia sul mare con il nome di Partenope¹ procedette nel 475 a. C. alla sua stessa rifondazione in un'area più interna denominata *Neapolis*². Dichiarato patrimonio dell'umanità dall'U-

1 Partenope fu denominata successivamente Palepolis (=città vecchia)

2 Neapolis (= città nuova)

NESCO nel 1995 il centro antico racchiude 27 secoli di storia e risulta essere il più vasto d'Europa: la sua particolare unicità sta nella conservazione quasi totale e nell'uso dell'antico tracciato viario greco. Poiché Neapolis venne fondata come colonia greca, aveva un tipo di sistemazione razionale dello spazio urbano con una pianta "a scacchiera" derivante dagli schemi di Ippodamo da Mileto. Il sistema greco prevedeva uno schema stradale ortogonale in cui tre strade, le più larghe (circa sei metri) e grandi, parallele l'una all'altra, chiamate *plateiai* (singolare: *plateia*), attraversavano l'antico centro urbano suddividendolo in quattro parti. Inoltre, tali vie principali venivano tagliate perpendicolarmente, da nord a sud, da altre strade più piccole (larghe circa tre metri) chiamate *stenopoi* (singolare: *stenopos*) strade che oggi costituiscono i vicoli del centro storico cittadino. Per sola semplicità e consuetudine, oggi nell'uso comune i termini *plateiai* e *stenopoi* sono stati sostituiti dai termini romani successivi *decumani* e *cardini*. La piazza che contiene la statua del Nilo è situata all'incrocio del decumano inferiore (*Spaccanapoli*) con il cardine di via Nilo. In questa zona gli egiziani provenienti da Alessandria d'Egitto avevano il loro insediamento. Ai destini della piazza è legato la nascita in città dei Sedili³, istituzioni amministrative che dal XIII al XIX secolo avevano competenze nelle cause civili, nei contratti nuziali, negli atti di compravendita, nei testamenti. In particolare nel Largo Corpo di Napoli era ubicata la sede del Sedile del Nilo. La più antica attestazione dell'esistenza di questo Seggio rimonta al 1207. Le ultime regole, o statuti del Seggio, chiamato in antico anche "Tocco Maggiore" sono datate 8 giugno 1500. Il Sedile del Nilo⁴ era sito al largo tra il Palazzo Sangro e la statua del Nilo presso il decumano inferiore. La sua insegna consisteva in un Cavallo di bronzo in campo d'oro senza freno: «*simulacro del Cavallo che si disse di sopra nel modo, che 'l ritrovò il Re Corrado, dinotando lo stato libero di questa città*»⁵. Tale stemma, in seguito, sarebbe diventato l'emblema dell'intera provincia di Napoli. Fu edificato, secondo il Sigismondo, nel 1507, nella fabbrica disegnata da Sigismondo di Giovanni con decorazioni di Belisario Corenzio che affrescò l'entrata di Carlo V in Napoli mentre le quattro virtù cardinali furono attese da Giacomo Cestaro e Fedele Fischetti⁶. Alla sua individuazione topografica contribuirono il Tutini⁷ (1794); prima: «... era anticamente questo seggio situato... dove era la casa della famiglia d'Afflitto

3 Croce B. (1920) *I seggi di Napoli*, in "Aneddoti di varia letteratura", vol. I, pp. 293-301 «Una cosa di cui non mi so dar pace è che in Napoli siano spariti tutti gli edifici dei Sedili o Seggi della città»

4 Rosaria Di Girolamo *Il giardino dipinto*, 1 Edizione 2014 p.36
5 P. Sarnelli, *De' Nobilissimi Seggi della Città di Napoli*; p.53 e s.1782

6 G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi sobborghi, II, Napoli 1788*, p. 47

7 C. Tutini 'Dell'origine e fondation de seggi di Napoli del tempo in che furono istituiti', Napoli 1644, p. 185.

incontro al Collegio dei Padri della compagnia di Gesù e riguardava il mare sopra l'antico porto di Napoli come si cava da molti instrumenti antichi del monastero di S. Severino nei quali si fa mentione de' confini di molte case vicino al detto seggio». Il Celano, poi: «Uscendo da questo collegio (P.P. Gesuiti) tirando avanti, passando per calare nel vico ...oggi detto S. Angelillo ... in questo luogo stava la piazza di Nido; quale essendo stata trasportata dinanzi come si disse, avanti la chiesa di S. Maria Pignatelli, il luogo fu comprato dalla famiglia D'Afflitto che vi edificò il palazzo he poi fu comprato dai Gesuiti»⁸.

La storia della statua

I mercanti egizi, provenienti da Alessandria d'Egitto, con l'intento di accattivarsi la generosità del dio Nilo, eressero una statua in suo onore. La figura ritrae l'imponente divinità distesa sul fianco sinistro, seminuda, circondata da putti a simboleggiare gli affluenti del fiume, mentre con la mano destra sostiene una cornucopia, simbolo della fertilità. La divinità con i piedi posti vicino alla testa di un cocodrillo (non più visibile), simbolo dell'Egitto si poggiava su una piccola sfinge, orgogliosa esaltazione della fusione riuscita di due grandi culture, quella egiziana e quella greca. La statua, dopo il crollo dell'Impero Romano andò perduta. Dopo essere caduta in oblio, la statua fu ritrovata acefala verso la metà del XII secolo, quando l'edificio del seggio fu costruito nell'area dell'attuale largo, venendo collocata all'angolo esterno dell'edificio. Questa versione è riferita principalmente da Angelo Di Costanzo (Napoli, 1507 circa - Napoli, novembre 1591), nobile napoletano che fu storico e poeta⁹. Molto probabilmente la statua ripiombò nell'oblio e fu di nuovo riscoperta nel XV secolo. Bartolommeo Capasso¹⁰ (Napoli, 22 febbraio 1815 - Napoli, 3 marzo 1900), storico e archivista, ha ipotizzato che fu ritrovata durante i lavori di demolizione che interessarono parte dell'antico edificio del seggio di Nilo i cui resti secondo Roberto Pane (Taranto, 21 novembre 1897 - Sorrento, 29 luglio 1987), storico dell'architettura, sono riscontrabili nei tre portici inglobati nei muri del palazzo Pignatelli di Toritto, palazzo situato prima della piazza del Nilo attorno al 1476, quando le famiglie del seggio, notata la fatiscenza dell'edificio, acquistarono per la nuova sede una parte del monastero di Santa Maria Donnaromita poco distante dalla piazza stessa. Un cronista del XIII secolo, a causa dell'assenza della testa, che non permetteva un'identificazione certa del soggetto, interpretò erroneamente la statua come un personaggio femminile, per via della presenza di alcuni bambini (i putti) che sembrano allattarsi in seno alla madre. Da queste considerazioni nac-

8 M.R. Pessolano. *Ricerche di Storia urbanistica sull'insula dei SS. Marcellino e Festo*, pp.210-220.1974

9 Marco Antonio Terminio (pseudonimo di Angelo Di Costanzo) *Apologia di tre Seggi illustri di Napoli* Venetia 1581

10 Bartolommeo Capasso, *Napoli graeco-romana*, Tipografia Luigi Pierro & Figlio, Napoli, 1905.

que il toponimo “Corpo di Napoli”. L’opera, secondo le cronache antiche¹¹, stava a simboleggiare la città madre che allatta i propri figli; da qui nacque il nome *cuorpo ‘e Napule* (corpo di Napoli), dato anche al largo dove è tuttora ubicata. Un’altra interpretazione farebbe risalire il toponimo “Corpo di Napoli” al sito, che è al centro della città di Napoli: i napoletani sogliono infatti metterla in relazione alla statua del Sebeto, sita a “capo Partenope”. Quando nel 1657 fu totalmente demolito il vecchio edificio del sedile, la scultura fu adagiata su un basamento e restaurata per iniziativa delle famiglie del seggio dallo scultore Bartolomeo Mori, il quale integrò la statua con la testa di un uomo con una barba fiammeggiante (molto probabilmente l’originale doveva avere una testa con acconciatura egizia e barba tubolare), le sostituì il braccio destro, vi apportò la cornucopia, la testa del cocodrillo presso i piedi del dio, la testa della sfinge posta sotto il braccio sinistro e i vari putti. Sul basamento di piperno a sezione rettangolare che recava sul fronte una lapide con iscrizione latina venne inciso il seguente testo: *Gli edili dell’anno 1667 provvidero a restaurare e ad installare l’antichissima statua del Nilo, già eretta (secondo la tradizione) dagli Alessandrini residenti nel circondario come ad onorare una divinità patria, poi successivamente rovinata dalle ingiurie del tempo e decapitata, affinché non restasse nell’abbandono una statua che ha dato la fama a questo quartiere.*¹² A seguito di atti vandalici la statua fu danneggiata e fu persa la prima epigrafe. Nel 1734 a seguito dei lavori di restauro patrocinati dalle nobili famiglie Dentice e Caracciolo e promossi da varie personalità tra cui l’architetto Ferdinando Sanfelice fu applicata l’epigrafe che tuttora si può leggere dettata dal noto erudito Matteo Egizio e che aggiungeva *Gli edili dell’anno 1734 provvidero invece a consolidarla e a corredarla di una nuova epigrafe, sotto il patronato del principe Placido Dentice.* È alquanto singolare osservare come l’anno del primo restauro (il 1657, alla romana MDCLVII) sia stato indicato nell’epigrafe in maniera imprecisa (MDCLCXVII), mentre lo stesso Matteo Egizio, che l’aveva dettata, ripara all’errore indicando l’anno corretto in una sua raccolta epigrammatica¹³. Altri attacchi vandalici ridussero la statua a “monco di busto” e costrinsero un allievo dello scultore Giuseppe Sammartino Angelo Viva (Napoli, 1748 – Napoli, 27 febbraio 1837) ad apportare robusti restauri, tra la fine del Settecento e l’inizio dell’Ottocento con la ricostruzione ex novo di quasi tutte le membra e tutti gli elementi decorativi che

11 Bartolomeo Caracciolo (1300 circa–1362) Breve informazione tracta de diverse croniche che fay a vuy nostro signore lo vostro fidelissimo vassallo Bartholomeo Caraczolo dicto Carrafa cavaliere de Napoli. - Benedetto De Falco *Descrittione dei luoghi antichi di Napoli* 1549

12 Tommaso De Rosa *Ragguagli storici della origine di Napoli* 1702 p. 32

13 Matteo Egizio, *Opuscoli volgari, e latini del Conte Matteo Egizio napoletano Regio Bibliotecario*, 1751

la circondavano. Durante il secondo dopoguerra, verso la fine degli anni Cinquanta, due dei tre putti che circondavano in basso la divinità nonché la testa della sfinge che caratterizzava il blocco di marmo furono staccati e rubati, presumibilmente per rivenderli al mercato nero. Nel 2013, a circa sessant’anni dal furto, il Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dei Carabinieri guidato dal capitano Carmine Elefante, ha ritrovato la testa della sfinge. «*La statua è stata ritrovata pochi mesi fa in Austria - spiega quest’ultimo - L’acquirente l’aveva comprata decenni fa in totale buona fede e non ha avuto nessuna remora a riconsegnarla al nostro patrimonio culturale*».

Il restauro della statua

Al momento della diffusione della notizia, il comitato per il restauro della statua si era già ricostituito per intraprendere una nuova pulizia del monumento dopo che erano passati vent’anni dall’ultimo intervento, eseguito sempre per iniziativa del comitato nel 1993. Rinvenuto il piccolo reperto e raccolti i fondi necessari il *Comitato per il Restauro della Statua*, si è rivolto alla “Klanis”, ditta esperta nel restauro, per il ripristino del monumento che meglio rappresenta l’identità di Napoli completando il lavoro a meno di un anno dall’annuncio del ritrovamento della testa della sfinge. «*Grazie alla generosità dei cittadini, ma anche di turisti e viaggiatori italiani e stranieri, e alla collaborazione di numerosi esercizi commerciali, librerie e ristoranti che, con entusiasmo, hanno aderito all’iniziativa, oggi possiamo finalmente affermare con orgoglio che Abbiamo messo la testa a posto!*» – dichiara l’avvocato Carmine Masucci, presidente del Comitato per il Restauro della Statua del Corpo di Napoli e Amministratore del Complesso Monumentale Cappella Sansevero -. *Siamo riusciti a raccogliere i fondi necessari a realizzare un grande sogno, e questo restauro è un piccolo trionfo della cittadinanza attiva di Napoli*». Nel



Foto Sergio Mnucci



corso della cerimonia di presentazione dell'intervento, Carmine Masucci ha reso noto che, oltre ai napoletani, molti sostenitori hanno aderito da altre città d'Italia, come anche da città straniere.

Napoli è stata fin dalla più remota antichità una città cosmopolita ma soprattutto accogliente. Il termine "accogliere" deriva dal latino *accollere*, composto di *ad-* e *colligere* ed ha come significato «cogliere, raccogliere». Chi accoglie rende partecipe di qualcosa di proprio, si offre, si spalanca verso l'altro diventando un tutt'uno con lui. Ed è quello che è successo con la comunità egiziana depositaria dell'immensa cultura dell'antico Egitto, con tutti i suoi riti e i misteri iniziatici. Nella *Istoria Generale del Reame di Napoli*¹⁴ riportando quanto scritto da Svetonio (*Aug. Cap. 98*) leggiamo che *gli alessandrini per i loro commerci già frequentavano la città di Napoli ma che crebbero assai di numero ai tempi di Nerone; poiché quell'Imperatore, godendo assai dalle loro ben modulate adulazioni, ne fece venir molti altri: così formarono in questa città quasi una piccola colonia e la regione che essi abitarono fu detta Nilense dal nome del fiume benefico della madre patria. E qui si trova il monumento eretto al gran fiume, che è rappresentato nella figura di un vecchio sdraiato ed appoggiato col sinistro lato ad un rozzo sasso, donde sgorga acqua. Simbolo della pro-*

14 Placido Troyli *Istoria Generale del Reame di Napoli* Tomo IV parte quarta pag. 429

15 Plinio, *Hist. Nat.* VII, cp. 5 ; Teofrasto in *Ateneo* II, cp. 4

16 *Napoli Greco-Romana esposta nella topografia e nella vita*, opera postuma di B. Capasso edita a cura della Società Napoletana di Storia Patria" - Napoli 1905

*digiosa natura del Nilo, le cui acque non solo fecondano le terre, ma anche, secondo la comune credenza di allora, le donne e le bestie che ne bevevano*¹⁵. Bartolommeo Capasso¹⁶ suppone che di fronte a questo monumento vi sia stato un tempio che gli Alessandrini dedicarono ad Iside. La dea Iside era identificata con la luna, quindi solo conoscendo la forza trascinate dei riti lunari legati al nascere e al tramontare della luna praticati per lungo tempo dalla comunità alessandrina si può capire il grande amore dei napoletani per la luna e la notte. Un altro segno tangibile che nella cultura napoletana ha lasciato il culto alla dea Iside è legato al ferro di cavallo che spesso accompagna il corno per i riti scaramantici. Il ferro di cavallo altro non è che l'icona delle corna di Iside e dell'immagine arcaica che indica il ventre materno e la mezza luna, che sono i simboli della fertilità della donna. Il culto di Iside non era legato solo al principio lunare; questa dea Egizia, simbolo femminile, per eccellenza era considerata anche signora dei vivi e dei morti. Si comprende, quindi, come Neapolis divenne depositaria di dottrine segrete tramandate per circa 5 millenni, divenendo, così, l'unico luogo in Europa dove tali misteri sono stati probabilmente diffusi e custoditi fino ai giorni nostri. Ci sono altri elementi che in questo campo sarebbero degni di indagine. La medicina egizia, per esempio, includeva aspetti magici e religiosi con l'uso di amuleti, riproduttori divinità e simboli sacri, da indossare a difesa della persona, e in particolare delle donne e dei bambini, in considerazione dell'alta mortalità per malattie e per parto. A parte gli scarabei, anche le collane "ad occhi" avevano un forte valore amuletico per le credenze sul valore ambivalente dell'occhio ("buono" e "cattivo"), che tanto fecero presa sui cittadini della città e non solo su quelli. Per i razionali greci di età arcaica della Campania, gli amuleti erano comunque espressione di una cultura "barbara", da respingere ufficialmente e da relegare semmai alla sfera della superstizione privata. Eppure un significativo prodotto derivato dal contatto con quella cultura fu la *Smorfia* napoletana, una forma folcloristica di cabala per l'interpretazione dei sogni, legata etimologicamente ed esotericamente alla divinità greca dei sogni Morfeo. Da quanto detto deriva la straordinaria complessità di una città, sempre divisa fra luce ed ombra, nonché il vivo culto dei morti che la contraddistingue, unica forse non solo in Europa, ma nel mondo.

In un momento di crisi come quello che viviamo in questo periodo forse l'augurio da farsi è quello di non perdere la vocazione all'accoglienza così naturale nella cultura napoletana bene prezioso di un'umanità che, rinchiusa in piccoli e retrivi egoismi, ha perso le ragioni dello stare insieme.

Carmine Negro